

compleanni

BERIO: AUGURI A PETRASSI PER I SUOI 98 ANNI

«Caro Goffredo, a nome dell'Accademia di Santa Cecilia, mio personale e insieme ai musicisti di tutto il mondo vorrei esprimerli la mia gratitudine per quello che hai dato alla musica. Con tutto il mio affetto e i miei migliori auguri per il tuo meraviglioso compleanno: così, ieri Luciano Berio, presidente di Santa Cecilia ha fatto gli auguri al maestro Petrassi per il suo 98mo compleanno. Petrassi, nato a Zagarolo nel 1904, uno dei più importanti compositori del Novecento, ha legato il suo nome alla storia della musica e anche all'Accademia di Santa Cecilia, dove hanno debuttato molte sue opere.

pol spot

## POVERETTA: LA TUA UTILITARIA CREDE DI ESSERE UNA MERCEDES

Roberto Gorla

Avete un prodotto mediocre, che vendete ad un prezzo adeguato, ma che sul mercato non ne vuol sapere di funzionare? Cambiategli l'aspetto, mettetelo in vendita ad un prezzo esagerato, rilanciatelo con una campagna pubblicitaria che lo collochi in un mondo molto più in alto di quello dove stanno coloro a cui intendete venderlo e avrete buone probabilità di trasformare il vostro problema in un successo commerciale. Perché avrete fatto di un prodotto un sogno e un sogno si vende molto meglio e più facilmente di un prodotto. Negli anni Ottanta, un whisky di qualità mediocre che tendeva più a languire in magazzino che ad entrare nelle case dei consumatori, fu rilanciato da una campagna pubblicitaria che lo fece protagonista del cosiddetto bel mondo: uomini e donne di bellezza estrema che

vivevano in ville da favola, si spostavano in fuoriserie e passavano la vita a scambiarsi visite, nel corso delle quali, si portavano reciprocamente in dono quel tal whisky. Nonostante la «mise en scène» attingesse agli stereotipi più vietati e scontati del mondo dei vip, il successo fu sensazionale. Quel whisky, venduto a caro prezzo, divenne sinonimo di qualità e di prestigio per milioni di persone. Poco male se all'appello mancavano per primi sia gli intenditori di whisky che gli appartenenti al mondo raffigurato negli spot, tutti gli altri erano convinti di comprare un prodotto d'alta classe. In realtà non acquistavano un prodotto bensì un simbolo di appartenenza ad un mondo cui aspiravano e dove mai avrebbero potuto avere accesso. Si dice che il marketing sia l'arte di creare bisogni là

dove non esistono. Una volta creati dal marketing, i bisogni assumono normalmente l'aspetto di prodotti, ma così come sono, i prodotti rimarrebbero invenduti se la pubblicità non sapesse trasformarli in aspirazioni, segni di appartenenza, espressioni di status e di potere, estensioni dell'ego e insomma, in qualcosa che va ben oltre la loro materialità. In fondo, in una società che si basa sull'apparenza, che cosa è più reale di una merce che si fa sogno? Un'auto come la Smart è nata per essere l'auto da città di quelli con la Mercedes, ma spesso è la sola auto di chi abita in periferia, se non addirittura fuori città, e la Mercedes non potrà mai permettersela. In uno spot recente, per la Peugeot 206, un ragazzo indiano fracassa la propria auto a colpi di mazza fino a farla somigliare alla foto della 206 pubbli-

cata su un giornale. Difficile giudicare chi sia più reale, se il ragazzo indiano che, nella finzione pubblicitaria sul suo simulacro d'auto, si sente in Peugeot o chi, alla guida di una Smart, si sente in Mercedes. Entrambi sognano e sono sognati nello stesso spot. La pubblicità è cominciata imitando quella parte della vita che più si avvicina alla finzione, ma ha finito col diffondere la finzione in tale quantità che appare sempre più difficile distinguere la vita. Oggi, persone e situazioni ci sembrano più reali quanto più si avvicinano alla pubblicità e la pubblicità sembra essere diventata la cartina tornasole della realtà. Ancora non abbiamo capito se la vita è sogno, cominciamo però ad essere sempre più sicuri che la vita è pubblicità. (robertogorla@libero.it)

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Aldo Tassone

GRANDE CINEMA

## Gavras, la confessione

PARIGI Greco-francese («sono un caso curioso di bigamia»). Costa Gavras continua a svolgere da trentacinque anni un ruolo insostituibile nel distratto cinema contemporaneo, da *Zeta* (1969) ad *Amen* (2002) passando per *L'amerikano*, *Missing*, *Hanna K*, *Music box*. La decisione del Comune di Fiesole, del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani, e di France Cinéma, di attribuirgli il prestigioso «Premio Maestri del Cinema» (che negli anni scorsi è andato a registi come Wenders, Altman, Anghelopoulos, Monicelli, Penn) giunge quando mai opportuna. Ieri alla Palazzina Mangani di Fiesole, il regista ha partecipato a un dibattito intitolato «Il cinema di Costa Gavras: processo alla storia». Nell'intervista fiume pubblicata nel volume critico edito per l'occasione (il primo libro uscito in Europa su questo cineasta sottovalutato anche nella patria d'adozione) Costa Gavras confessa candidamente i suoi debiti nei confronti del cinema italiano (Pontecorvo, Rosi, Solinas).

**Il cinema italiano ha contato molto per lei, credo.**

Il cinema italiano, il cinema americano, il cinema russo hanno avuto un'enorme influenza. Soprattutto il Neorealismo. Il Neorealismo ha fatto dei miracoli: *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, Rossellini... È stato un movimento straordinario, che ha profondamente cambiato il cinema mondiale. Via le storie letterarie e teatrali, si gira per le strade, a contatto con la realtà di tutti i giorni: esattamente quello che vorrà poi fare la Nouvelle Vague in Francia quindici anni dopo. Il Neorealismo c'è riuscito, la Nouvelle Vague no. Ma ho anche un'ammirazione sconfinata per Fellini. È il grande regista europeo. Un colos-



Costa-Gavras  
Qui a fianco, Yves Montand  
in «Z - L'orgia del potere»  
Nelle altre foto: Roberto  
Rossellini, Francesco Rosi,  
Federico Fellini, Gillo Pontecorvo



*Sì, devo molto a Pontecorvo Rosi, Rossellini e Fellini. Così parlò il regista che da «Z» ad «Amen» ha sempre fatto arrabbiare il potere*

so. Ha parlato delle nostre società attraverso i piccoli fatti italiani, li ha ingranditi e sono diventati delle strepitose metafore del nostro mondo: *Amarcord*, *Ginger e Fred* dove c'è tutto il dramma della televisione. Se prendiamo i film dei registi italiani e facciamo una piramide, in cima alla piramide c'è Fellini. È il massimo, è quello che ha sintetizzato tutto. È sorprendente per me che la tradizione felliniana che avete in Italia non abbia fatto nascere tutta una scuola di registi.

**I «Cahiers du cinéma», all'epoca, parlavano solo di Rossellini... e più tardi di Antonioni.**

I francesi sono fanatici solo di certi artisti... non si accorgono che ci sono degli innovatori che aprono delle strade. In Francia si formano delle liste definitive di una ventina di registi, e si scommette solo su quelli. Per loro Rossellini resta «il massimo»: non è mica l'unico.

**Da anni in Francia nessuno parla più di Germi, Petri, e di Rosi e Monicelli si parla sempre meno.**

Rosi ha fatto dei bellissimi film! Quando venne presentato a Cannes *Cronaca di una morte annunciata*, «Liberation» scrisse delle cose orribili: indignato, Montand (presidente della giuria) afferrò il critico di «Liberation» per il bavero, lo sbatté contro il muro e lo buttò fuori dalla sua stanza. Non si intitola un articolo: «Cronaca di una merda annunciata»! Rosi un tempo era un beniamino del pubblico francese, ora non lo è più... non è più «à la page». Eppure anche il suo ultimo film, *La tregua*, così criticato dai francesi, ha dei momenti molto commoventi. Oggi il cinema italiano è poco conosciuto in Francia. Olmi e i Taviani restano dei registi interes-

ti, continuano a fare dei film di qualità: *Il mestiere delle armi* per esempio mi è molto piaciuto. Anche Moretti è un regista importante. Anche se non è il migliore, il suo ultimo film è bello. Mi piace anche il suo impegno politico. E bene che un personaggio co-

**Il neorealismo ha fatto dei miracoli: via le storie letterarie, si gira per le strade a contatto con la realtà. La nouvelle vague non c'è riuscita**

me Moretti, che non si era mai esposto prima, abbia preso delle posizioni così forti. Bisogna vivere nel presente. Elio Petri ha fatto degli ottimi film. L'unico sul quale non sono d'accordo è quello su Aldo Moro. Ho come l'impressione che non abbia intuito la grandezza di quel complesso personaggio politico. In *Todo modo* si direbbe che Petri si disperde in una sorta di ironia e di derisione del personaggio. Credo sia stato un errore. Lo dico a ragion veduta perché con Solinas avevamo lavorato a lungo su un soggetto imperniato sulla figura di Aldo Moro. Non lo abbiamo realizzato perché allora mancava la chiave del dramma, la vera ragione per cui qualcuno (chi?) prese la decisione di ucciderlo. Paola Tavella, nel suo libro *Il prigioniero*, ha fatto la ricostruzione più dettagliata che ci sia a mio avviso del caso Aldo Moro. Secondo me, Moro è un grande personaggio stori-

co, che ha svolto un ruolo importante per il superamento della guerra fredda. Ed è per questo che è stato eliminato.

**Secondo lei l'America ha giocato un ruolo nell'affare Moro?**

Senza dubbio. Gli Usa non volevano quello che Moro proponeva: le convergenze parallele. Un'intuizione davvero geniale! Ritornando al film che stavamo scrivendo con Solinas, doveva iniziare con la visita di Leone a Washington. C'era una grande festa di benvenuto, un corteo di barche che scivolava sul lago davanti alla Casa Bianca. Sulla barca maestra Leone cantava *O sole mio* su invito degli americani. Moro era su una barghetta che veniva dietro, lo avevano già emarginato per le sue idee politiche...

**Lei ha avuto un lungo e fruttuoso sodalizio con Franco Solinas...**

All'epoca di *Queimada*. Ecco un film dav-

vero eccezionale, di una precisione storica straordinaria. È un peccato che non se ne parli abbastanza e che Pontecorvo abbia fatto così pochi film. Provo per Gillo un profondo affetto e mi dispiace che il cinema mondiale abbia perduto con lui un'occasione così

**Credo che l'America abbia avuto un ruolo nell'affare Moro... con Solinas volevamo fare un film su di lui, ma ci mancava la chiave del dramma**

ghiotta. La cosa che più mi colpiva nell'uomo Solinas era il pudore, la riservatezza, abbinati a una straordinaria capacità di analisi. Sul piano politico non sempre eravamo d'accordo. Franco era iscritto al Partito Comunista, io no, e all'epoca avevo già girato *La confessione* (1970). Queste divergenze non ci hanno però impedito di lavorare in perfetta sintonia. Certo lui sapeva come la pensavo io, e quello che era accaduto in Ungheria e in Cecoslovacchia, sapeva che la politica del Pci non era la stessa del Pcf... Era un uomo di una enorme onestà intellettuale, di una discezione esemplare, dotato di una straordinaria capacità di analisi degli uomini e della società. Un uomo coltissimo e uno sceneggiatore prodigioso. Lavorare a Fregene al suo fianco per me significava tirar fuori tutto il mio côté mediterraneo.

**«Costa Gavras ha inventato la politica spettacolo, ha messo lo spettacolo dentro la politica», è stato detto...**

Da alcuni decenni, soprattutto a partire dalle elezioni americane del dopoguerra, la politica è diventata il grande spettacolo. Ho cercato di fare dei film su dei soggetti che mi appassionavano e che generalmente non vengono trattati al cinema.

**A proposito di «L'amerikano», Truffaut avrebbe detto: «L'idea che un film serva a qualcosa è per me molto ambigua». Che ne dice un maestro del cinema «engagé» come lei?**

Ma allora a che cosa serve l'arte? Non certo solo a far ridere o piangere, o far passare qualche ora, come succede con i film di Schwarzenegger (che secondo me hanno un contenuto politico molto forte). Penso che frasi come questa siano il frutto di un periodo di crisi che Truffaut stava attraversando. Ho una sua bella lettera su Z dove scrive: «È un film bello e allo stesso tempo utile». Se è utile vuol dire che serve a qualche cosa! Il problema con *L'amerikano* è che siccome attaccava l'America, provocò delle reazioni vivaci. Venni attaccato anche per *Missing*, ma i fatti mi hanno dato ragione.

**Come vede l'avvenire del cinema francese e americano?**

Grazie al «protezionismo» dello Stato, il cinema francese va meglio perché ha saputo preservare la sua indipendenza. Perché non vi decidete ad adottare anche voi in Italia il sistema delle «quote» di film nazionali in tv? È l'unico sistema per difendersi dal bulldozer del cinema hollywoodiano attuale che mi pare in piena crisi di creatività (un produttore americano lo ha definito «un'impresa che produce effetti speciali computerizzati»). Oggi un film come *Missing* non si potrebbe più fare in America.

**Quando è uscito «Amen», il Vaticano**

**ha reagito con molta durezza alle accuse mosse contro il silenzio colpevole di Pio XII a proposito dell'Olocausto. Cosa pensa del curioso processo celebrato in questi giorni a Spoleto sulla figura di questo papa nei suoi rapporti col nazismo?**

Mi sarebbe piaciuto filmarlo quel processo... Il silenzio dei responsabili del mondo (e il Vaticano ha una importanza eccezionale per 700 milioni di cattolici) è una colpa imperdonabile, a prescindere da qualunque altra considerazione di convenienza politica. Ho avuto modo di interpellare un celebre domenicano che aveva frequentato il Pastor Angelicus nel Dopoguerra. Ma quando gli ho chiesto cosa ne pensasse della figura umana di Papa Pacelli mi ha risposto testualmente: al 90% è Greta Garbo, al 10% Francesco d'Assisi.